

**Elezioni politiche**

# Risultato di un processo

**Nicola Cavazzuti**

**Q**uello che è accaduto il 25 di settembre dentro le urne è il risultato di alcuni processi, sociali e politici, che hanno attraversato il nostro paese negli ultimi 30 anni. Processi a cui purtroppo da sinistra non si è posto un argine quando andava fatto.

Soprattutto se guardiamo all'abbraccio mortale del neoliberismo.

Dopo l'ubriacatura degli anni '80, in cui le idee di Thatcher e Reagan si sono concretizzate nei modelli iperliberisti della dittatura fascista Cilena di Pinochet e hanno prodotto una diffusa disuguaglianza nel Regno Unito (Full Monty docet), gli ambienti socialdemocratici, a cui faceva riferimento anche parte della "sinistra" italiana, negli anni '90 decisero che quella della supremazia del mercato comunque era la strada, una "terza via" che con qualche spruzzata di "rosso" avrebbe permesso sia uno sdoganamento del capitale come elemento essenziale di ogni soluzione, sia un mantenimento del legame con la tradizione "comunista" provando a dare soluzioni alle problematiche sociali che, paradossalmente, ero lo stesso sistema neoliberista a creare.

Questa convinzione ha spostato costantemente il baricentro verso interessi non più di classe, in cui le attenzioni verso le classi meno abbienti diventavano sempre più marginali.

E' stata una scelta di campo verso una borghesia più intellettuale, di high-middleclass, delle grandi città, dei centri storici che ha trovato anche l'appoggio di una certa parte della media borghesia culturale.

A distanza di decine di anni non ci siamo mossi molto da questo scenario. Stiamo ancora inseguendo le "efficienze del mercato" e la sudditanza rispetto alla sua egemonia culturale. Cambiano le compagini governative, da destra al centro-sinistra per arrivare ai tecnici e ai movimenti, ma non cambiano sostanzialmente le politiche di fondo che piaccia o non piaccia, stanno creando disuguaglianze e differenze sociali sensibili. Le innumerevoli modifiche nel mondo (mercato) del lavoro stanno lì a mostrarcelo tutti i giorni.

E' in questo scenario che la destra ha saputo abilmente prendere spazio, uno spazio che invece sarebbe naturalmente territorio della sinistra, raccogliendo il malumore che molto probabilmente per un certo periodo ha cercato risposte nel vaffa dei Cinquestelle e oggi nelle soluzioni forti della Meloni.

## Cosa è mancato?

E' mancato l'abbandono della radicalità delle posizioni per assenza di obiettivi politici di lungo periodo. L'avvicinamento di alcuni ceti politici alla terza via blariana ha indotto forse più radicali a non abbandonare vecchi compagni di viaggio, nella convinzione di poter "modificare dall'interno" alcuni percorsi. Strategia, questa, che ha mostrato tutti i suoi limiti con una sinistra assorbita, inglobata, e spesso digerita, dalle forze più moderate che nel frattempo hanno spostato il loro equilibrio sempre più verso il centro. Sono contemporaneamente cambiate le caratteristiche di base di alcune classi di riferimento perché il cambiamento dei sistemi produttivi ed economici, generato da una trasformazione del capitale reale nella forma più aggressiva del capitale finanziario, ha generato mutamenti sostanziali anche nelle relazioni sociali.

Ad esempio le fabbriche come le conoscevamo non esistono più, sono sempre meno politicizzate, sempre più solo luoghi di produzione e non più anche di discussione. Avviene così che a Campi Bisenzio, comune sede della GKN, simbolo di una lotta importante e partecipata, la destra raccoglie il 38% e la sinistra più radicale è quasi sparita. A sinistra avremmo dovuto leggere in tempo il cambiamento in atto e agire di conseguenza.

Il continuo spostamento verso culture politiche che strizzavano, e strizzano, l'occhio al mercantilismo, al neoliberismo, che si sono sempre riconosciute nella piccola imprenditoria, nei detentori delle rendite di posizione immobiliari e finanziarie, ha condizionato la cultura "progressista" fino a portarla a metabolizzare il TINA (there is no alternative) anche presso chi dovrebbe aspirare naturalmente ad un cambiamento del proprio status. Il conservatorismo è divenuto così il vero orizzonte per le classi meno abbienti. Il trionfo della cultura capitalista.

Le dichiarazioni della Presidente Meloni non ci stupiscono, così come non ci devono stupire i provvedimenti neoliberisti, mercantillisti, globalisti, che sono stati annunciati anche se imbellettati da qualche spruzzata di insano sovranismo. Si tratta dell'espli-

citazione di una posizione nazionalconservatrice, l'ennesima trasformazione di una cultura di destra in continuo cambiamento per adeguarsi al continuo cambiamento del capitale che è il suo unico riferimento.

Ciò che deve meravigliare è la sinistra che non fa più la sinistra, che non riesce a tenere assieme diritti sociali e diritti civili, che non dialoga più con le sue classi di riferimento, che abbandona le battaglie ambientali in nome di un "progressismo" che poco ha a che vedere con il benessere collettivo, ma solo con quello di una high-middle class in inesorabile decadimento.

Quello che sta rimanendo del centro sinistra non è più sinistra e il nuovo brand "progressista" non è altro che un goffo tentativo di perseguire le politiche neoliberiste sotto mentite spoglie.

Se si vogliono arginare le destre e batterle, come ci dimostrano esperienze emergenti in Europa e non solo, è indispensabile tornare alla radicalità delle soluzioni e del pensiero, riappropriandosi dei contenuti e delle pratiche della sinistra per fare fronte alle sfide di un mondo nuovo e complesso.

Non è più tempo di giocare in difesa.